Movimento studenti di Ac

In Puglia, un campo con don Tonino Bello per "co-educarsi"

Come i giovani hanno vissuto l'estate in questo tempo di pandemia?. Questa domanda ci è stata posta più volte in questo periodo. Possiamo rispondere in un solo modo: co-educandoci. Questa parola l'abbiamo sentita spesso al camposcuola giovani sui passi di don Tonino Bello dal titolo "Tu e non Altri" dal 22 al 28 luglio in Puglia. Ma cosa vuol dire "coeducazione"? Vuol dire donarsi completamente all'altro perché siamo irripetibili: la coeducazione è quindi un'educazione appassionata e reciproca. Questa pandemia ci ha portato troppo spesso a vedere "l'altro" come una minaccia, come un qualcuno di pericoloso da temere; ci ha fatto perdere la visione dell'altro come tesoro, come ricchezza da cui attingere. Alla partenza per il campo conoscevamo solo pochi dei partecipanti e le differenze di età avrebbero potuto prevalere. Invece no, le nostre diversità sono state il legante principale: siamo partiti da Padova ingrigiti e stanchi e quando siamo tornati eravamo felici per i nuovi incontri, arricchiti dalla preghiera e inebriati dall'amore di Dio. Abbiamo visitato Alessano, Gallipoli, Otranto, Brindisi, Santa Maria di Leuca e Molfetta. Abbiamo potuto ascoltare diverse testimonianze di chi ha conosciuto di persona don Tonino e di chi sta portando avanti il suo messaggio. Alla Caritas di Brindisi e abbiamo potuto ascoltare molte realtà tra cui la testimonianza di Adele, che ha donato la vita al servizio degli altri, tanto da essere chiamata "mamma" da tutti i ragazzi del centro.
Giorno dopo giorno abbiamo gustato la fortuna di aver potuto condividere il campo nonostante le restrizioni: condividendo le nostre esperienze abbiamo potuto vedere le varie sfumature di questa "quarantena nazionale" arricchendoci reciprocamente. E così abbiamo conosciuto don Tonino Bello, un uomo ricco di spirito che si faceva ultimo per poter comprendere le dinamiche sociali della povertà. Un uomo che vedeva il tempo come «uno spazio dell'amore», che mise la propria vita al servizio degli altri e che augurava a ognuno dei suoi ragazzi di «essere capaci di amare a tal punto che il cuore veramente vi faccia male».

Elisa Vianello e **Sofia Livieri**

Tweetagain di Giacomo Bevilacqua

La scuola riparte. «Ma dove arriva se parte?», si chiedevano Cochi e Renato, per cantarci che «la vita l'è bela l'è bela, basta avere l'umbrela, l'umbrela, che ripara la testa». Ecco, siamo pressappoco lì. La scuola riparte e per tutti «la scuola l'è bela, l'è bela» anche se siamo intimoriti, forse un po' angosciati dalla ripresa, pur auspicata, delle lezioni in presenza. Al netto delle polemiche politiche, fuori luogo, nonostante i limiti e i ritardi (tutti sicuri che il capitano e compagnia avrebbero fatto meglio? Un conto è soffiare sul fuoco dei problemi un altro affrontarli...) ciò che angoscia è non sapere cosa ci attende. Cosa potrebbe succedere? «Lo scopriremo solo vivendo». Ecco, appunto. *Primum vivere*. E allora torna utile «l'umbrela». Ossia la prudenza, il rispetto delle regole: mascherina, distanziamento, lavare le mani ecc. Non solo a scuola dove il tutto sarà poi organizzato, ma anche a casa, nel tempo libero. Tutti. È troppo comodo brontolare e poi comportarsi da scriteriati, aspettando che le regole prima le rispettino gli altri. Prima gli italiani.

Formazione Il reintegrpo della materia ha suggerito la proposta di un percorso sulla sinergia con l'insegnamento della religione cattolica

Bentornata educazione civica

Davide Penello

Quando al liceo per la prima volta mi trovai a studiare educazione civica, mi si aprì davanti un orizzonte sconosciuto e appassionante; a guidarmi in quella ricerca fu un testo che allora andava per la maggiore: *Cittadini del mondo* il cui autore principale era un tale Ernesto Balducci, a quei tempi a me totalmente ignoto (soltanto qualche anno dopo avrei scoperto che si trattava di un grande prete, testimone autentico del binomio Vangelo-Costituzione, precursore dello spirito della *Gaudium et spes*). Quel testo odorava di Vangelo, sebbene non lo citasse quasi mai, ed esprimeva un'attenzione costante alla persona e al bene comune, punti focali del magistero sociale della Chiesa. Ripensando a quel testo e alla reintroduzione dell'Educazione civica nel curriculum di studi della scuola italiana (non si è mai capito il perché di tale assenza, ma se ne sono visti gli effetti sia in termini di conoscenze sia di competenze) si è pensato di dedicare il percorso formativo proposto dall'Ufficio di pastorale dell'educazione e della scuola per il nuovo anno ad approfondire il felice connubio che può sussistere fra insegnamento della religione cattolica e le tematiche concernenti l'educazione civica. Ma le proposte non si rivolgono solo agli insegnanti di religione: ogni cristiano impegnato nell'educare – come anche negli altri ambiti di vita – dovrebbe avvertire l'esigenza di approfondire la conoscenza di come il Cristianesimo si è rapportato e si rapporta alla storia e al mondo, senza dimenticare che la politica (il prendersi cura della cosa pubblica) rappresenta una delle forme più alte della carità.

Mai come in questo tempo di pandemia si avverte il bisogno di riscoprirsi parte della *polis* e di educare a un sentire civico che costruisca comunità. Quello qui proposto non è certo un percorso esaustivo ma volutamente aperto agli apporti delle altre realtà diocesane, che da sempre curano questi ambiti: Fisp, Fondazione Lanza, Fondazione Zancan, Centro Toniolo, Centro Universitario, Fttr e Issr, senza tralasciare quelle accademiche e civili presenti nel territorio della nostra Diocesi.

Il programma che si aprirà con il Convegno on line sul tema "A scuola di cittadinanza. Tra diritti e doveri, regole e libertà", è illustrato nel portale *www.ufficioscuola.diocesipadova.it.*

Il ricordo Lo scorso 29 luglio è scomparsa improvvisamente Elisabetta Benvenuti, insegnante di religione

Elisabetta, un sorriso che non si spegnerà

Incontrare Elisabetta è stato per noi incontrare una donna matura, intelligente, creativa, con una profonda libertà interiore.

Così è diventata in breve tempo una carissima amica con la quale confrontarsi, scambiare esperienze relative alla scuola e alla nostra vita. Sapeva dare valore ai talenti che abilmente intuiva in chi intrecciava il suo cammino, incoraggiando ad attingere alla vita tutta intera, non per tenersela stretta, ma per farne dono.

Ricordiamo i suoi racconti sull'esperienza in Africa quando girava nei villaggi per aiutare le famiglie a combattere la denutrizione dei bimbi e ci pareva d'essere con lei, tanto i suoi ricordi di persone e paesaggi erano vividi.

Indimenticabile poi l'incontro settimanale con noi, gruppetto degli "Intrecciati" durante il lockdown, che attendevamo come momento di condivisione dei nostri vissuti, di scambio, di amicizia e di sonore risate.

Venuta al mondo per amare, lasci al mondo tanto Amore, felici di esserne stati toccati anche noi.

GLI "INTRECCIATI"
Fabio, Claudia, Daniele

Durante la celebrazione di commiato, don Lorenzo Celi ha detto di Elisabetta: «In lei ho sempre letto la passione per la vita e una fede fortissima che traduceva nel suo lavoro, per lei vocazione e servizio. Amatissima dai suoi alunni (io stesso ne ho conosciuti alcuni che mi parlavano di lei come un «mito di prof»), si è spesa senza riserve per il loro bene e per il bene della scuola dove da anni insegnava religione. Per l'ufficio di Pastorale dell'educazione e della scuola ha rappresentato un punto di riferimento costante: sapeva leggere con intelligenza le varie situazioni e consigliare in modo discreto e sempre per il bene. Ha accompagnato come mentore anche molti studenti dell'Istituto superiore di scienze religiose durante il tirocinio: di loro riusciva sempre a cogliere i lati migliori e, con verità e mitezza, correggere lacune e fragilità. Il suo sorriso sereno continuerà a fare bene a quanti la porteranno nel cuore».

Fede profonda e intelligenza viva: «Un mito di prof».